

senso proprio, di mandato di cattura ma, più modestamente, di snellimento delle procedure per l'estradizione o, meglio ancora, per la consegna, che non intaccano minimamente la nostra riserva di giurisdizione, il diritto al ricorso in Cassazione.

In verità, la logica non è il vostro forte ma amate dipingere i magistrati italiani come quelli che fanno il bello e il cattivo tempo: se così fosse, non saremmo noi ma, semmai, i nostri partner europei a temere per le loro garanzie.

Comunque, la decisione quadro non è automatica perché, in ogni caso, è richiesta una legge ordinaria — sottolineo tale termine — che la recepisca, ma questo lo fanno tutti; dovrebbe essere superfluo votare una legge ordinaria strettamente conforme ai principi costituzionali, cioè nella quale siano assicurate le garanzie in tema di libertà costituzionali.

Del resto, la stessa decisione quadro va intesa come attuativa dei trattati dell'Unione che presuppongono il principio del mutuo riconoscimento, più in radice della reciproca fiducia di tutti gli Stati membri nella legalità dei rispettivi ordinamenti interni, in quanto, a loro volta, informati ad una tavola di valori unificanti, quelli che sono già insiti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950.

Le resistenze opposte dal Governo italiano, almeno nella forma in cui sono state espresse, rappresentano, in un certo modo, uno schiaffo ai partner europei ed accreditano il sospetto che si stia dubitando nel fornire uno zoccolo di valori e di diritti comuni ai vari ordinamenti.

Si tratta di una sfiducia che mina alla radice la ragion d'essere del processo unitario europeo e delle stesse istituzioni comuni. Infine, ci inquieta la clausola sospensiva, che il Governo italiano ha messo a verbale e a cui condiziona la propria adesione, perché i tempi sono incerti — e non vorremmo che fossero infiniti — ed incerte ed imprecisate sono le riforme costituzionali cui si fa solo allusione: questo è un terreno delicatissimo, sul quale la nostra vigilanza sarà massima.

A nostro avviso, per il recepimento dell'accordo non è richiesta alcuna riforma costituzionale, al più si può approfondire la questione relativa all'articolo 26, in tema di divieto di estradizione per i reati politici, in verità già caduto in sede di interpretazione e di prassi.

Certamente, non c'entrano proprio nulla l'obbligatorietà dell'azione penale e la controversa questione della separazione delle carriere; questi sono gli esempi a cui il ministro ha fatto cenno — me lo consenta, un po' incautamente — in una trasmissione televisiva, quindi in una sede un po' impropria, che alimentano il legittimo sospetto che si voglia, strumentalmente, approfittare della circostanza per imboccare una scorciatoia sul delicatissimo e distinto terreno del complessivo assetto dell'ordinamento giudiziario.

Domando: è questo il modo per ristabilire un clima di dialogo tra politica ed operatori della giustizia, tra maggioranza ed opposizione, dopo le provocazioni del sottosegretario Taormina? Sarebbe troppo palesemente strumentale e anche le furbate dovrebbero essere meno scoperte.

Non è un buon indizio della vostra disponibilità a dialogare in Parlamento con le opposizioni, a costruire insieme l'annuncio di un referendum costituzionale confermativo, a valle delle riforme costituzionali — imprecisate ma annunciate, in tema di giustizia.

È un indizio contrario, come anche l'anticipata minaccia di essere pronti a procedere a spallate, a colpi di maggioranza: sapete benissimo che il referendum costituzionale confermativo si può richiedere quando, in seconda lettura, non si realizzi un largo consenso, comprensivo dell'opposizione o di parte di essa.

La verità è che al fondo del tormentone e alla radice del comportamento ondivago e un po' dilettesco del Governo stanno, ancora una volta, due nodi politici di prima grandezza, arcinoti, che minano alla radice la credibilità internazionale del Governo e la stessa coesione interna alla maggioranza, tanto larga sul punto, quanto divisa. Alludo al nervo scoperto del conflitto di interessi sul terreno della giu-

stizia che affligge il Presidente del Consiglio dei ministri e che condanna il Governo ad una sistematica fibrillazione ed alle brutte figure ogni volta che tale conflitto affiora, praticamente sempre. Alludo alla cultura antieuropeista della Lega di Bossi che, non contento di aver inveito contro « forcolandia », ancora ieri ci informava di aver subito la conclusione del negoziato e che non perderà occasione per sabotare il processo di costruzione europea. A noi che eravamo in Parlamento nella legislatura scorsa, fa un po' sorridere il fatto che, oggi, colleghi della Lega ci spieghino come condizione e premessa per recepire il mandato di cattura europeo sia il varo di una Costituzione europea: in questa Camera, soltanto qualche mese fa, alla vigilia del vertice di Nizza, la Lega si oppose ad un voto unitario su molto meno della Costituzione europea, cioè sulla Carta dei diritti dell'Unione europea, che, oltretutto, non approvò quando fu oggetto di esame da parte del Parlamento europeo.

Qualcuno ha osservato che tutto è bene quel che finisce bene. Francamente, mi pare si tratti di un'espressione generosa. Piuttosto, diciamo così: si è rimediato all'ultimo minuto. Tuttavia, la figuraccia ed il discredito, purtroppo, restano agli atti e la clausola sospensiva — come l'ho qualificata — non ci rassicura affatto.

Mi piace fare un'osservazione: siamo prontissimi a collaborare in modo positivo su tutto ciò che sarà necessario per il recepimento dell'accordo che noi, più di tutti, abbiamo voluto; tuttavia, si tratta soprattutto, se non soltanto, di leggi ordinarie. Siamo anche disponibili e pronti alle riforme che si renderanno necessarie per rendere più celere ed efficiente il nostro sistema giudiziario, senza tabù, laicamente, come usa dire. Ma sia chiaro: le due questioni sono rigorosamente distinte e, comunque, ogni tentativo diretto o indiretto di stravolgere i principi costituzionali, tra questi *in primis* l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, incontrerà la nostra più ferma, energica, recisa opposizione (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, devo esprimere, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, l'apprezzamento per la relazione con cui oggi il ministro Castelli ha illustrato una posizione del Governo italiano riguardo alla vicenda del cosiddetto mandato di cattura europeo. Vorrei rivolgere un invito pacato e cortese a tutti i colleghi di quest'Assemblea, affinché questa discussione assuma immediatamente un fondamento, stabilendo che, anche nel nostro paese, la politica deve avere un primato: il potere esecutivo, espresso direttamente dalla volontà dei cittadini, prevalga su tutte le altre sfaccettature della nostra organizzazione statale e ordinamentale e la politica abbia il primato rispetto all'ordine giudiziario che tanti colleghi, facendo a mio avviso un errore di sintassi costituzionale, chiamano potere giudiziario. Si tratta di un ordine giudiziario che, evidentemente, per il fatto di essere composto da funzionari dello Stato che vincono un concorso e che sono irresponsabili rispetto alla volontà dei cittadini, deve, assolutamente, essere sottomesso alla volontà del popolo, alla volontà degli eletti del popolo e, quindi, alla politica, come tutti gli altri aspetti ordinamentali di una società liberale e civile quale quella italiana.

Dico questo, ministro Castelli, perché devo esprimerle tutta la mia solidarietà per quanto dichiarato appena tre giorni fa dal procuratore generale di Milano alla stampa, in un ennesimo commento rivolgendosi a lei in un modo e in un tono assolutamente inaccettabile, dicendo che lei fa il ministro, in pratica, da incompetente, perché lei è un ingegnere. Ebbene, ministro Castelli, io credo che dopo tutti i danni e i guasti che tanti giuristi « alla Borrelli » hanno arrecato all'organizzazione giudiziaria, il fatto che il dicastero di

via Arenula venga gestito e rappresentato da un politico sia un aspetto positivo. Peraltro, in nessun paese d'Europa — e qui vengo al tema del nostro dibattito — il potere legislativo e il potere esecutivo avrebbero accettato un attacco così incredibile da parte di un magistrato nei confronti del ministro della giustizia. Penso alla Francia, a come i pubblici ministeri dipendenti dal potere esecutivo e dal ministro di giustizia si sarebbero mai potuti permettere un attacco di questo genere. Oppure, nel momento in cui l'Italia è in guerra ed ha inviato le sue truppe e le sue navi in Afghanistan, immaginate un generale che, rivolgendosi al ministro della Difesa Martino, lo attaccasse dicendo che non è un competente perché non è un generale e non ha frequentato la scuola di guerra: certamente, quel generale sarebbe immediatamente mandato a casa con l'accusa gravissima di attentare proprio ai poteri dello Stato.

Ebbene, cari colleghi, il problema fondamentale è che la politica deve finalmente riassumere un primato rispetto all'ordine giudiziario. In questo senso, devo assolutamente esprimere un apprezzamento particolare nei confronti di questo Governo che su una questione importantissima, che riguarda l'armonizzazione delle legislazioni processuali e penali in tutta Europa, ha mostrato la sua identità liberale, ossia di tenere alla salvaguardia della tutela dei diritti dei cittadini. Tutto questo si è verificato rispetto non ad una lista di reati più o meno lunga, ma ad un principio sacrosanto contenuto in tante Costituzioni di nazioni europee ed extraeuropee: penso all'Austria e al Giappone, dove norme costituzionali impediscono comunque l'estradizione del proprio cittadino nei confronti di un'autorità giudiziaria straniera. Pertanto, il Governo delle libertà presieduto da Silvio Berlusconi ha mostrato in questa vicenda che vi sono questioni di fondamentale importanza riguardanti la libertà e le garanzie processuali degli italiani — cari colleghi, di tutti i cittadini italiani! —, i quali non possono essere pretermessi rispetto al fe-

ticcio di una integrazione europea fatta comunque e a prescindere da ogni considerazione.

Infatti, oggi chi legge lo splendido editoriale di Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* vede come non sia assolutamente immaginabile che nei confronti del Governo italiano possano essere accettate quelle critiche superficiali, demagogiche e giustizialiste che sono state mosse da una sinistra, da un'opposizione che — ahimè — è ancora tanto a corto di argomenti, di prospettive, di progetti politici e di programmi alternativi, che continua ancora a ripetere una storia che va avanti dal 1994, per cui qualunque scelta politica del centrodestra è nutrita e legata a interessi personali del Presidente del Consiglio Berlusconi.

Una volta per tutte voglio rassegnarvi una statistica che taglia la testa al toro; nel 1996, quando il centrodestra si presentò alle elezioni, l'onorevole Berlusconi fu perseguito con ben sedici processi da una minoranza di magistrati politicamente militanti. L'onorevole Berlusconi, nel periodo compreso tra il 1996 e le elezioni del 2001, è stato pienamente assolto in ben quattordici processi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Cari colleghi, vi è stato già detto che questa vostra posizione, non soltanto non paga elettoralmente, ma oggi, dai commentatori e dai notisti politici di tutti i giornali, viene gravemente censurata nel momento in cui avete ritenuto di poter strumentalizzare, per demagogici motivi di opposizione politica, una posizione del Governo italiano a tutela dell'Italia e delle garanzie di libertà dei suoi cittadini. Invece non è così, ve lo hanno detto esponenti della vostra stessa parte politica. L'ex Presidente del Consiglio, senatore Amato, vi ha detto che non è possibile immaginare l'adesione ad un mandato di cattura europeo se non vi è prima l'armonizzazione dei sistemi e degli ordinamenti giudiziari, della legislazione penale e la redazione di un'unica Costituzione europea. In caso contrario verrebbero ad essere lesi principi fondamentali contenuti nella nostra massima legge dello Stato, che non pos-

sano essere assolutamente pretermessi. Tutto ciò lo hanno sostenuto anche l'ex Presidente della Repubblica, senatore Cossiga e degli insigni giuristi, quali gli ex presidenti della Corte costituzionale Caianello e Vassalli. Essi hanno sostenuto essere assolutamente inimmaginabile che l'adesione ad una convenzione europea di questo tipo possa permettere al Governo italiano di calpestare le garanzie istituzionali. E allora, qual è il problema vero? Il vero problema è che si vuole europeizzare la giustizia — questa è la posizione del Governo italiano — e bisogna innanzitutto pensare ad una Carta costituzionale comune fra tutti i paesi europei, che preveda le stesse garanzie di libertà e che, soprattutto, sia assolutamente adeguata ad una impronta liberale per ciò che concerne il rapporto fra lo Stato ed il cittadino e non tra lo Stato e il suddito; vi deve poi essere un unico codice penale europeo che preveda le stesse garanzie. Per questo, cari colleghi, non è assolutamente immaginabile recepire acriticamente una convenzione sul mandato di cattura europeo, quando nelle diverse nazioni vigono ordinamenti giudiziari assolutamente diversi tra loro.

Infatti, dal procuratore della Repubblica indipendente dall'esecutivo in Francia, si passa al procuratore onnipotente in Italia: onnipotente perché il nostro paese, oltre ad avere una singolarità unica nel panorama degli Stati che accettano nel sistema penale il sistema accusatorio (i magistrati possono tranquillamente passare dal ruolo dei pubblici ministeri, cioè di pubblici accusatori, al ruolo di giudice giudicante), ha anche la singolarità, nell'ambito degli stessi paesi, dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale che, come tutti i colleghi sanno, è stato in questi anni, fonte di abuso nella scelta dei processi da celebrare o da tenere nel cassetto, che ha consentito non al ministro, non al Parlamento, non ai cittadini ma ad uno qualunque dei settemila sostituti procuratori della Repubblica d'Italia di scegliere i reati ed i presunti colpevoli da perseguire.

Il problema è che bisogna (riguardo ciò il Governo italiano ha tenuto un compor-

tamento assolutamente esemplare) armonizzare il sistema europeo con la nostra Costituzione. Essa prevede, per un diritto inalienabile del cittadino, che il provvedimento di restrizione della libertà personale non provenga da un pubblico ministero ma da un giudice (il pubblico ministero, in Italia, può avanzare soltanto una richiesta) e che il cittadino possa, entro dieci giorni, rivolgersi a un tribunale formato da tre giudici giudicanti (un tribunale della libertà) e, in seguito, possa rivolgersi alla Cassazione.

Per questo, il presidente delle camere penali, il professor Giuseppe Frigo, ha dichiarato ieri di essere orgoglioso di aver condotto questa battaglia per la libertà e le garanzie dei cittadini italiani, affinché, in Italia non si possa essere perseguiti al di fuori delle garanzie previste dalla nostra Costituzione. Allora, signor ministro le auguro buon lavoro, perché possa avviare, finalmente, quelle riforme riguardanti la giustizia, che costituiscono il cardine del programma della Casa delle libertà, per cui hanno votato la grande maggioranza dei cittadini italiani che sono assolutamente vicini, solidali e sostenitori di quella grande maggioranza dei magistrati che con rigore, prudenza, imparzialità ed umiltà lavorano ogni giorno per amministrare la giustizia a vantaggio dei cittadini italiani.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fragalà, la prego di avviarsi a concludere.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Ho concluso, signor Presidente. Quella maggioranza dei cittadini è, invece, contro quella minoranza sparuta di magistrati che usano la giustizia per fini politici; vorrei ricordare a tutti i colleghi che i valori che dobbiamo tutelare a favore dei cittadini italiani non sono l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma l'imparzialità: autonomia ed indipendenza costituiscono soltanto strumenti per garantire l'imparzialità del giudice. Ebbene, un giudice autonomo ed indipendente che sia parziale e partigiano non può, certamente, assicurare nessun cittadino, figu-

riamoci quelli italiani! Per questo, riteniamo che, per garantire l'imparzialità dei giudici, sia assolutamente necessario separare le carriere dei magistrati della pubblica accusa e dei giudici che invece devono sedere su uno scranno più alto, al di sopra delle parti, muniti esclusivamente di questo grande valore professionale, civile di garanzia costituito dalla propria imparzialità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la ringrazio per il suo intervento; le comunico che ha impiegato 6 minuti in più del tempo accordatole. Naturalmente, analogo trattamento è riservato ai successivi oratori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Grazie, signor Presidente. Vorrei innanzitutto dire che nessuna diplomazia al lavoro ha comportato oggi a non discutere della mozione presentata dal nostro gruppo, bensì il fatto che l'obiettivo sia stato raggiunto.

L'accordo è stato preparato per la sigla definitiva. Mi permetto di aggiungere alcune precisazioni che il ministro Castelli, nella sua relazione sintetica ha omesso, relative al valore, alla vigenza di questo accordo, nonostante una dichiarazione, assolutamente priva di ogni valore, di ogni valore di riserva in particolare, anch'essa, peraltro, coperta dal giallo, come molti aspetti di questa lunga vicenda; pare, infatti, che nella stesura definitiva della dichiarazione, che sarà allegata al verbale redatto dal Governo italiano, sia saltato l'inciso « nel rispetto dei principi costituzionali ». La dichiarazione cui mi riferivo, che in alcun modo farà parte dell'accordo, prevede — come ovvio — alcune misure legislative nazionali per adeguare il nostro sistema al contenuto dell'accordo.

Il problema non è più — e non lo è mai stato in realtà — se l'accordo possa o meno legare lo Stato italiano al contenuto del medesimo, ma è soltanto quello dell'applicazione.

A ciò vorrei aggiungere che, per quanto riguarda le modalità di attuazione, può anche accadere che uno Stato membro debba modificare la propria Costituzione; è un fatto frequente nel diritto comunitario. Sarebbe necessario, per esempio, l'adeguamento della norma costituzionale sull'estradizione, ma la Corte di giustizia, in più dichiarazioni, ha affermato che ciò non può costituire una scusa per sottrarsi agli obblighi sottoscritti al momento dell'adozione dell'atto dell'Unione europea oppure della comunità. Allora, cosa è questa dichiarazione che il Governo italiano ha presentato? È una pura descrizione di ciò che il Governo italiano pensa si debba fare per applicare la decisione quadro. Il fatto poi che venga allegata al processo verbale non le conferisce alcun valore aggiunto ed interpretativo rispetto a quella dichiarazione. Sono principi generali dell'ordinamento comunitario e dell'Unione europea.

Il problema, casomai, è quello delle sanzioni, qualora il paese che ha sottoscritto e che ha allegato questa dichiarazione, che — lo ripeto — non vale come riserva, non ottemperi agli obblighi derivanti dall'accordo. Vi saranno sanzioni di tipo politico; *pacta sunt servanda* è un principio che governa innanzitutto la società dei galantuomini, non soltanto le comunità internazionali.

Poi — è ovvio — è prevista un'altra serie di rimedi come quelli che prevedono l'intervento della Corte di giustizia di Lussemburgo, oppure della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

La verità è che non sarà più possibile tirarsi indietro. Dico ciò perché colgo un tratto nella vicenda di questi giorni: il tratto — lasciatemelo dire — della improvvisazione e, per alcuni versi, anche di una strumentale confusione alimentata continuamente. Non vi lamentate colleghi della maggioranza, colleghi Cè, Fragalà e lo stesso collega Volontè delle prese di posizione che sono state sollevate da questa parte. In realtà, la vicenda che l'onorevole Berlusconi dice essere stata gestita con un difetto di comunicazione, presenta alcuni lati, per alcuni versi, anche imbarazzanti,

certamente imbarazzanti per la rappresentazione che in Europa che se ne è avuta.

Siamo partiti da una posizione che trae luce anche dalle dichiarazioni del ministro di stamattina, per cui alcuni reati non dovevano essere inseriti nella lista di quell'articolo 2 della convenzione quadro. Tra questi reati, si diceva, ve ne sono alcuni che non sono definiti nel nostro ordinamento; non possiamo violare il principio di legalità, come ci viene detto oggi.

Mi permetto di dire che tra i reati citati più volte nelle dichiarazioni di questi giorni ve sono alcuni che, invece, sono perfettamente definiti: i reati di riciclaggio, di frode.

Ricorderanno tutti i colleghi che la definizione del reato di frode è contenuta nell'emendamento Pisapia approvato da questa Camera relativo al provvedimento sulle rogatorie internazionali. A questa prima obiezione, di tenere fuori alcuni reati e tre in particolare, la corruzione, il riciclaggio e la frode, si è opposta un'altra preoccupazione ostentata dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Stiamo attenti — diceva il Presidente del Consiglio — abbiamo una preoccupazione: negli altri paesi europei non è prevista l'obbligatorietà dell'azione penale, almeno in alcuni. In molti paesi europei, il pubblico ministero non è indipendente, ma è dipendente dall'esecutivo; occorre che il nostro paese si adegui a quegli ordinamenti. Un'obiezione abbastanza speciosa, in realtà, che non faceva, premio della realtà oggettiva, cioè che il nostro sistema viene considerato, in sede europea, uno dei più garantisti. È una contraddizione che ha percorso tutto questo dibattito e che ha prodotto anche risultati paradossali che io, ancora — credetemi — sotto il profilo logico, non riesco a comprendere e che credo nessun italiano e, soprattutto, nessun osservatore straniero sia in grado di comprendere.

L'altro ieri, il ministro Castelli, in una trasmissione televisiva, alla quale ero presente — quindi, ho udito con le mie orecchie ed ho contrastato con le mie parole —, salutando con grande favore il

risultato raggiunto dal Governo Berlusconi — risultato, peraltro, che la stampa straniera, invece, qualifica come il fatto che l'Italia si sia « rimessa in riga », ma lasciamo perdere —, diceva che, a questo punto, è necessario fare riforme costituzionali. Quali erano queste riforme costituzionali? Il ministro Castelli ha affermato, davanti a tre milioni di ascoltatori, che si trattava, da una parte, della riforma dell'obbligatorietà dell'azione penale e, dall'altra, della riforma che riguarda la posizione del pubblico ministero nel nostro ordinamento giudiziario e, quindi, la separazione — immagino volesse dire questo — delle carriere.

Non c'era alcuna coerenza logica e non ve ne è alcuna tra quelle obiezioni di ieri e la posizione di oggi del ministro Castelli, il quale viene qui a dire — finalmente, vorrei dire —: guardate che le nostre obiezioni sul mandato di cattura europeo non sono tutte quelle che abbiamo detto ieri; sono altre, sono, in realtà, obiezioni legate all'attaccamento del Governo italiano, ai principi costituzionali e al nostro ordinamento in materia di garanzia degli imputati, che non riconosciamo esistere, nello stesso grado e con la stessa qualità e rango, negli altri ordinamenti. Pertanto, le nostre preoccupazioni attengono al profilo della garanzia. Finalmente, sarebbe il caso di dire! Finalmente abbiamo un oggetto su cui discutere e non un oggetto mobile, un obiettivo tanto mobile da sembrare un tre d'oro sul tavolo di un mazziniere che gioca alle tre carte. Finalmente abbiamo un oggetto: le garanzie e la difesa del cittadino dinanzi alla giurisdizione.

Poi, oggi, l'onorevole Cè afferma che la questione è sempre quella dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza del pubblico ministero, e lo dice anche l'onorevole Fragalà. Allora non capisco più quale sia la questione. Perché se quella è la posizione, la nostra è chiarissima! Non abbiamo alcuna difficoltà, siamo in Parlamento per questo ed i Parlamenti esistono per discutere ed affrontare ogni questione. Ma ci sono due questioni sulle quali diciamo subito che non siamo d'accordo, non lo siamo stati e

non lo saremo mai: nessuno può pensare di affidare, nonostante la mozione votata dalla maggioranza al Senato, l'azione penale a maggioranze parlamentari espressione di un solo Governo, perché questo tradisce il principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge!

La seconda questione: difenderemo l'indipendenza dei pubblici ministeri. Si tratta di un principio che non è assolutamente incardinato e votato alla difesa della magistratura nel suo essere giudice, nel suo essere pubblico ministero; al contrario, è un altro principio che serve, quello contenuto nell'articolo 3: il principio di uguaglianza.

Ancora a proposito dell'Europa. «europeisti fino in fondo», afferma il Presidente Berlusconi. E il ministro delle riforme di questo paese, l'onorevole Bossi, dice: la *devolution* è il nostro scudo contro l'Europa! Io sono il ministro delle riforme — riporta oggi una notizia di agenzia —, decido io cosa fare! All'Europa concederemo il meno possibile.

Continuo a non capire. O, forse, quello che sta accadendo può capirsi, al di là, lasciatemelo dire, dello sforzo inutile che è stato fatto. Credo che la trattativa condotta dal Governo italiano avrebbe dovuto essere un'altra, se per davvero, fin dal primo momento, la questione fosse stata quella delle garanzie. Oggi, con la dichiarazione che è stata allegata, con il valore che essa ha, mi dispiace, ministro Castelli, Governo Berlusconi, maggioranza parlamentare, sarà difficile che questo paese non onori i suoi impegni!

Non sono pienamente soddisfatta di ciò, perché credo che, per vostra responsabilità — lo ripeto — per vostra responsabilità, sia mancata, a questo Parlamento, a questo paese, all'opposizione come alla maggioranza, una discussione seria sul tema che oggi voi proponete, ma che mi fa troppo ripensare — scusate — al *superior stabat lupus*, al lupo e all'agnello: «Mi sporchi l'acqua», «Non posso», «Bevi prima di me», «Mi hai offeso la primavera scorsa» «Non ero ancora nato» «E allora mi ha offeso tuo padre» e lo mangiò! È lo stesso modo di agire e di ragionare! Voi

avete sottratto al paese, al Parlamento italiano, la possibilità di una discussione vera su tali questioni, ed io, oggi, mi sarei sentita felice se il ministro Castelli avesse affrontato la questione, e, in piedi, avesse dichiarato: colleghi della maggioranza e colleghi dell'opposizione, noi abbiamo ritenuto — e lo abbiamo ritenuto durante tutto l'iter di questa trattativa — che vi fosse un pericolo rispetto al nostro stato di diritto costituzionale che rappresenta, in Europa, un esempio per le garanzie di difesa — e nella sua parte costituzionale e nella sua parte ordinamentale — dei cittadini di fronte alla giurisdizione. Vogliamo rilanciare, da qui, un ruolo protagonista dell'Italia in Europa, perché questa cultura della garanzia e dei diritti diventi in Europa la celebrazione della primazia del nostro paese rispetto questi temi.

Sento parole altre, confuse, sconnesse, incomprensibili! Credo che ciò non faccia bene; sempre che — sarebbe, ahimè, la spiegazione ormai più logica, obbligata, ma anche, lasciatemi dire, la più miserabile — tutta questa pantomima non sia stata organizzata perché, attraverso ciò, passi — come onestamente l'onorevole Cè, come onestamente l'onorevole Fragalà ..., voce dal sen fuggita, preordinazione, macchinazione già ordita che sia — l'obbligatorietà dell'azione penale, l'indipendenza del pubblico ministero. Noi, su questi punti, siamo disponibili a discutere come sempre, ma — lo sottolineo — nel rispetto di quei principi costituzionali, di quell'inciso che il Governo italiano, all'ultimo momento, ha fatto sparire dalla sua dichiarazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che le parole espresse da questo Governo — e, mi auguro, quelle sto per pronunciare — siano tutt'altro che confuse ed incerte, perché la battaglia che è in

corso è per le garanzie e non si fa del bene alla stessa cercando — come ha cercato di fare l'onorevole Finocchiaro — di tradire quello che invece, è uno sforzo comune nel far sì che l'ingresso in Europa, nell'area comune del diritto, non comporti, per questo paese, che ha sempre rappresentato un faro di civiltà, una perdita, anziché un aumento di valori e di garanzie.

Sotto i nostri occhi, si sta realizzando una delle più imponenti, ma anche delle più preoccupanti, svolte nella storia dei rapporti giuridici tra gli Stati. Con il mandato d'arresto europeo, si determina la soppressione dell'estradizione tra Stati membri dell'Europa, che è sostituita da un sistema di consegne tra autorità giudiziarie; è ciò che recita il paragrafo quinto dei *consideranda* della decisione quadro.

Viene meno, in tal modo, una delle più antiche forme di protezione del cittadino, di cui c'è ancora una traccia significativa nell'articolo 26 della Costituzione. Gli Stati, da sempre, hanno posto sotto la propria tutela coloro che altri Stati facevano oggetto di persecuzione penale, garantendo, attraverso una giusta procedura, che la consegna avvenisse solo in conformità ad una decisione della propria autorità giudiziaria. Ora, sostanzialmente, non sarà più così.

L'articolo 1 del progetto di decisione quadro stabilisce che gli Stati membri si impegnano ad eseguire ogni mandato di arresto europeo. Queste sono le testuali parole dell'articolo 1. Una perdita così rilevante di un pezzo di sovranità dell'Italia, non poteva aversi senza che il paese fosse consapevole del costo, dei rischi e del calo di garanzie che ciò avrebbe comportato. Perciò, il Governo ha adempiuto ad un suo primario dovere frapponendo remore e, soprattutto, suscitando un vasto e consapevole dibattito politico e giuridico. Chi ha voluto rendere meschino tutto ciò, riconducendo un tema di così alta portata a questioni di natura personale, ha scelto la via della denigrazione, dei più miserabili interessi di parte, contro la necessità, ormai da tutti avvertita, di bilanciare costi e profitti dell'operazione.

Non voglio citare uomini da sempre sensibili alla tutela dei diritti dell'uomo, quali Vassalli, Caianiello, Baldassarre e lo stesso Pisapia; l'esigenza di non compiere un salto nel buio, ma di pervenire ad una razionale soluzione delle numerose questioni poste dalla fine dell'istituto secolare dell'estradizione, è stata avvertita e dichiarata dallo stesso procuratore generale Francesco Saverio Borrelli, il quale, ancora ieri, ha detto: sì al mandato di cattura europeo, ma c'è da attuare un lavoro di adattamento dei vari ordinamenti; ed ha aggiunto che il primo problema da risolvere è quello dell'impugnabilità del mandato di cattura europeo. Davanti a quale autorità lo si impugna? Il nostro articolo 111 della Costituzione contempla sempre il ricorso alla Corte di Cassazione, ma anche questo andrà armonizzato.

Dunque, il dottor Borrelli ha colto esattamente il cuore del problema, così come lo ha colto il Governo quando ha precisato che, per dare esecuzione alla decisione quadro sul mandato di cattura europeo, si dovranno avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione quadro stessa compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale.

Il punto è questo e presenta molte facce: la Costituzione, rigida, esclude qualunque accordo che violi anche una sola disposizione, tanto più se relativa ai diritti dell'uomo. Ma per intendere quale impegno il Parlamento si stia assumendo e come sia difficile prefigurare quali strade si dovranno percorrere, è opportuno, forse, rammentare le disposizioni della Costituzione che vengono in rilievo.

L'articolo 10, comma 4, non ammette l'estradizione dello straniero per reati politici; ma nulla dice, a tale riguardo, la decisione quadro. Ebbene, onorevoli dell'opposizione, siete disposti a rinunciare a tale principio?

L'articolo 26, comma 1, ammette l'estradizione del cittadino soltanto ove sia espressamente prevista da convenzioni internazionali e, dunque, in casi eccezionali. Ebbene, onorevoli dell'opposizione, siete disposti a rinunciare a questo principio?

Per l'articolo 25 nessuno può essere punito se non in forza di una legge (e da ciò consegue il principio della doppia punibilità). Ebbene, onorevoli dell'opposizione, siete disposti a rinunciare a questo principio?

L'articolo 13 non ammette alcuna forma di restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria; tuttavia, la decisione quadro non prevede la motivazione del mandato di arresto e, soprattutto, questo è emesso da una autorità giudiziaria diversa da quella italiana. Ebbene, onorevoli dell'opposizione, siete disposti a rinunciare a questo principio?

L'articolo 111 stabilisce che tutti i provvedimenti in materia di libertà sono ricorribili in Cassazione, mentre ciò non è possibile nel caso di provvedimento di arresto emesso da altra autorità, come ricorda lo stesso procuratore generale Francesco Saverio Borrelli. E ancora vi chiedo, onorevoli dell'opposizione: siete disposti a rinunciare a questo principio?

E poi, potremo fermarci a questo ovvero dovremo fare anche altri passi? Sulla seconda ipotesi, personalmente, sono in totale dissenso. Poiché in tutta l'Europa il pubblico ministero o dipende dall'esecutivo o è posto sotto il suo controllo, e poiché pressoché tutta l'Europa conosce l'azione penale facoltativa, sarà necessario creare strumenti non solo di garanzia (per mantenere le garanzie) ma anche di difesa dei nostri cittadini: chi può escludere manovre (politiche od economiche), da parte di qualche pubblico ministero soggetto all'esecutivo, per incidere sulla libertà dei nostri cittadini? Chi può escludere che l'impunità, legata all'azione penale facoltativa, sia usata per convincere qualche collaboratore ad accusare qualche nostro cittadino?

Ebbene, tutto questo è effetto del mandato di arresto, che solo la superficialità di qualcuno poteva chiedere fosse recepito senza riserve dal nostro ordinamento.

Sarebbe un atto di onestà da parte vostra, onorevoli dell'opposizione, riconoscere al Governo di aver saputo tutelare

anche i vostri interessi, che l'astio e talora la cecità politica vi aveva fatto dimenticare.

La strada, se la dobbiamo imboccare, è lunga e non possiamo che percorrerla assieme oppure, onorevoli dell'opposizione, fermarci qui (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sull'accordo relativo al mandato di cattura europeo.

#### **Sull'attacco terroristico al Parlamento indiano (ore 11,07).**

PRESIDENTE. Cari colleghi, dalle notizie di agenzia apprendiamo di un grave attacco terroristico a Nuova Delhi contro il Parlamento indiano. Dalle prime frammentarie informazioni, risulta che vi sarebbero diverse vittime — più di una decina — tra le forze dell'ordine. I deputati e le alte cariche istituzionali, compreso il Primo ministro indiano, sarebbero rimasti illesi.

Credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea nell'esprimere la solidarietà del Parlamento italiano alle autorità ed ai cittadini dell'India, colpiti da questa terribile aggressione.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 11,08).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima ancora che lei avvii l'esame del disegno di legge finanziaria, scusandomi per la mia voce, ma non dipende da me, richiamo la sua attenzione personale su una questione molto delicata alla quale la prego veramente di porre attenzione e

rispetto alla quale al termine di questo mio intervento le chiederò di assumere un'iniziativa.

Il testo del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, all'articolo 1 — come lei sa —, contiene i saldi e la destinazione di eventuali maggiori entrate.

Il Governo aveva presentato così il disegno di legge finanziaria; sennonché al Senato, lo stesso Governo, ha presentato un emendamento per effettuare — all'articolo 1 — la copertura della cosiddetta legge dei 100 giorni, la Tremonti-*bis*. Si tratta di 6 mila miliardi in due anni ed il Senato ha approvato questo emendamento del Governo.

Il disegno di legge finanziaria è giunto alla Camera ed in Commissione bilancio il relatore ha presentato un emendamento per cassare le parti che il Governo ed il Senato avevano aggiunto all'articolo 1 per coprire la Tremonti-*bis*. Il Governo ha espresso parere contrario e si è fortemente opposto all'emendamento. Ciò nonostante, la maggioranza della Commissione (devo dire anche sostenuta dall'opposizione) ha votato contro il Governo, sostanzialmente, contro il testo del Senato ed a favore dell'emendamento del relatore, che toglie la copertura finanziaria della Tremonti-*bis*.

Come lei sa, signor Presidente, in questi giorni autorevoli organi di informazione riprendono dichiarazioni di autorevoli tecnici della Presidenza della Repubblica, che sollevano dubbi sulla mancata copertura da parte della Camera dei deputati.

Ora, signor Presidente, l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, che è quello che definisce i saldi e che, praticamente, dà il taglio all'intera manovra, risulta, a questo punto, a rischio, perché è contro la volontà del Governo, contro il voto del Senato e contro i tecnici della Presidenza della Repubblica (io ne parlo perché ne parlano tutti i giornali, altrimenti mi guarderei bene dal farlo); si tratta, inoltre, di un testo approvato dalla Commissione bilancio. Ora, Presidente, lei comprenderà bene che non è una questione politica. Il mio intervento sull'ordine dei lavori non

mira a creare un momento di difficoltà all'Assemblea. La questione è seria, signor Presidente.

Il Governo, quando abbiamo approvato il provvedimento dei 100 giorni, ha dichiarato in quest'Assemblea che non c'era attesa di copertura. Lo stesso Governo ha poi dichiarato al Senato che, in parte perché richiesto dall'opposizione, in parte perché chiesto da altre istituzioni, era opportuno contemplare una copertura, e quindi l'ha prevista. Ora, lei sa, signor Presidente, che l'articolo 81 della Costituzione, al quarto comma, stabilisce che la copertura di un provvedimento deve essere prevista nel provvedimento stesso, e quindi non può esser fatta con la legge finanziaria. Si è creato un *vulnus* abbastanza grave, se mi consente, un pasticcio istituzionale di non scarso rilievo. Non possiamo con la finanziaria offrire copertura finanziaria a una precedente legge, che non si sarebbe dovuta approvare senza copertura, però non possiamo nemmeno cancellare una copertura che il Governo ritiene sia indispensabile (si tratta di seimila miliardi, non di una lira o due). È un vero e proprio pasticcio.

Signor Presidente, vorrei che lei inquadrasse la questione anche in un'ottica europea. Si metta per un attimo nei panni dell'Europa che guarda ai nostri conti pubblici: potrà vedere, per un attimo, che il Governo ha assunto una posizione rigida, forte, sia alla Camera sia al Senato, e, in questi giorni, anche sui giornali, continua a dire che è necessaria questa copertura; anche i tecnici della Presidenza della Repubblica insistono perché questa copertura vi sia e il Senato stesso ha approvato un articolo unico con la copertura; la maggioranza della Commissione (si è aggiunto il voto dell'opposizione), qui alla Camera dei deputati, invece sopprimerebbe questa copertura. È un pasticcio, non un pasticcio politico, ma un pasticcio istituzionale che può degenerare e mettere lei, Presidente della Camera, e noi deputati in una situazione molto difficile di conflitto con il Governo, con il Senato, con l'Unione europea, con i tecnici della Presidenza della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le posso chiedere una cortesia? Non citi i tecnici della Presidenza della Repubblica. Lasciamo perdere i tecnici della Presidenza della Repubblica, perché non possiamo inseguire le indiscrezioni di stampa. La Presidenza della Repubblica non c'entra. Lo dico a tutela dell'istituzione della Presidenza della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la Presidenza della Repubblica non c'entra niente, ma i tecnici della Presidenza hanno fatto delle affermazioni, non si tratta di indiscrezioni. Quindi, io riporto notizie di stampa. Se c'è un'abitudine a parlare sui giornali, non penso di dover essere io il responsabile; se non ci fossero state frasi virgolettate sui giornali, io non le avrei riportate. Però, adesso esiste questo dato. È chiaro che il Presidente della Repubblica non c'entra niente — io non l'ho chiamato in causa, probabilmente egli è vittima di questa situazione —, però il fatto esiste e non possiamo ignorarlo. Ora, Presidente, esiste un conflitto istituzionale non su una questione marginale, ma sull'intera manovra finanziaria per il 2002, che fra poco voteremo.

Il Presidente Berlusconi si lamenta dicendo che l'opposizione approfitta di talune circostanze per mettere in discussione la sua credibilità e compiere un'opera di criminalizzazione del Governo deturpando l'immagine dell'Italia. Se lei fosse a Bruxelles e desse uno sguardo a questa situazione, in cui un Governo viene messo in minoranza dalla sua maggioranza, in cui il Senato vota in un modo e la Camera in un altro, non avrebbe l'idea di un paese pasticcone? Perché allora questo deve suonare a disdoro dell'Italia? Penso si debba assolutamente fare chiarezza.

Signor Presidente, per me, sul piano politico, sarebbe facile dire che c'è una maggioranza di pasticconi che al Senato

vota in un modo e che alla Camera vota in un altro e che c'è una maggioranza che non è collegata con il suo stesso Governo.

ELIO VITO. Ma che c'entra il Governo?

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi scusi. Le chiedo una cortesia: lei sta svolgendo un intervento di merito che, come tutti gli interventi, può essere opinabile. Non voglio comunque entrare nel merito di ciò che lei sta dicendo, anzi lo rispetto. Vorrei tuttavia farle presente che lei non mi ha fatto neanche leggere l'ordine del giorno, il che avrebbe consentito di iniziare la discussione della legge finanziaria, e già sta parlando di questo provvedimento, e lo sta facendo da un quarto d'ora. Se cominciamo così, partiamo proprio con il piede sbagliato! Lo dico anche per rispetto nei nostri confronti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Lei conosce la mia stima per lei, ma non sono riuscito nemmeno a passare al prossimo punto dell'ordine del giorno! Non ci sono riuscito, perché lei ha preso la parola sull'ordine dei lavori senza che sapessi di cosa avrebbe parlato; ebbene, sta parlando sul merito di un provvedimento di cui dobbiamo ancora cominciare a discutere (*Applausi dei deputati Parolo e Rizzi*)!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non sto parlando del merito del provvedimento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Lei sta parlando del provvedimento! Sta parlando della legge finanziaria o di qualcos'altro?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, guardi, non faccio un intervento formale. Le chiedo di valutare ciò che è accaduto. Se lei non ritiene che, prima che cominci l'esame della legge finanziaria, il Governo debba chiarire, nell'interesse generale, la sua posizione, faccia come crede.

PRESIDENTE. A questo punto torniamo indietro con il film.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 699 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (approvato dal Senato) (1984) (ore 11,17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002).

Ricordo che nella seduta dell'11 dicembre 2001 si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge di bilancio e finanziaria.

**(Esame degli articoli – A.C. 1984)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate.

Ricordo che il tempo riservato alla votazione degli articoli è pubblicato nel calendario (*vedi resoconto stenografico della seduta del 28 novembre 2001*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza – analogamente a quanto avvenuto nelle precedenti sessioni di bilancio a partire dal 1998 – applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati – nella giornata di ieri – a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

La Presidenza porrà dunque in votazione per ciascun articolo gli emendamenti presentati dai deputati appartenenti ai citati gruppi che siano stati oggetto di segnalazione.

Avverto i colleghi che, nei fascicoli degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, sono stati riportati: gli emendamenti ammissibili presentati presso la Commissione bilancio in sede referente e presso la Commissione di settore, compensativi all'interno delle parti di rispettiva competenza, purché ivi respinti e nuovamente presentati ai fini dell'esame del provvedimento in Assemblea; gli emendamenti presentati con riferimento alle parti del provvedimento modificate dalla Commissione bilancio che risultino alle medesime consequenziali; gli emendamenti sinora presentati dal Governo e dalla Commissione bilancio.

Prima di passare alle dichiarazioni di inammissibilità in Assemblea, ritengo opportuno ricordare che la Presidenza si è attenuta al riguardo ai criteri interpretativi consolidatisi con riferimento alle regole stabilite dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, come modificato dalla legge n. 208 del 1999. Ciò con riferimento sia al vincolo di compensatività delle proposte emendative sia alle prescrizioni che definiscono il contenuto proprio della legge finanziaria.

In applicazione dei criteri testé richiamati, ho ritenuto inammissibili i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A – A.C. 1984 sezione 1*):

l'emendamento Patria 9.61, per carenza di compensazione, in quanto introduce, nell'ambito del regime tributario agevolato delle fondazioni, un presupposto in merito alla natura strumentale degli immobili posseduti dalle fondazioni stesse, il cui valore non sia superiore al 10 per cento del patrimonio netto;

l'emendamento 16.135 del Governo, che appare carente di compensazione, in quanto la stima degli oneri connessi alla proroga della facoltà per il Ministero della salute di avvalersi di personale a tempo determinato assunto in occasione del Giubileo risulta inferiore agli oneri quantificati per il medesimo personale nel periodo 30 dicembre 1999 – 30 giugno 2001;

l'emendamento 16.98 del Governo per estraneità di materia, in quanto –

recando disposizioni in materia di inquadramento del personale della Presidenza del Consiglio — riveste, al pari di analoghi emendamenti già dichiarati inammissibili, carattere ordinamentale. La proposta emendativa risulta, inoltre, priva di rilevanti effetti di miglioramento dei saldi di finanza pubblica e non appare conforme all'articolo 11, comma 3, lettera *h*), della legge n. 468 del 1978, che, in materia di pubblico impiego, rimette alla legge finanziaria la sola determinazione dell'importo massimo complessivo destinato al rinnovo dei contratti e delle modifiche del trattamento economico e normativo del personale dipendente non compreso nel regime contrattuale;

l'emendamento Gioacchino Alfano 27.3 per carenza di compensazione, in quanto pregiudica il risparmio di spesa — già utilizzato a compensazione di altre disposizioni — derivante dalla limitazione ad un solo anno della proroga relativa al personale assunto a tempo determinato presso il Ministero dei beni culturali liberata dalla Commissione bilancio;

l'articolo aggiuntivo Siniscalchi 30.06 per estraneità di materia, in quanto reca disposizioni di carattere meramente ordinamentale volte a consentire agli enti previdenziali l'istituzione di forme pensionistiche complementari a favore dei rispettivi iscritti;

l'emendamento 44.160 del Governo, nella nuova formulazione, per estraneità di materia; la proposta emendativa presenta infatti carattere settoriale, disponendo la destinazione di una quota delle maggiori entrate derivanti dalla riscossione dei diritti consolari al fondo unico di amministrazione per l'incentivazione del personale non dirigente;

l'articolo aggiuntivo 44.0300 del Governo per estraneità di materia, in quanto riveste carattere ordinamentale e risulta privo di rilevanti effetti di miglioramento dei saldi di finanza pubblica;

l'articolo aggiuntivo 44.0262 del Governo, limitatamente al primo comma, in quanto recante disposizioni prive di effetti finanziari per l'esercizio 2002;

il subemendamento Bersani 0.44.201.2 in quanto carente di compensazione;

il subemendamento Nicola Rossi 0.44.0251.3, in quanto volto a introdurre materia affatto estranea a quella recata dall'emendamento che si propone di modificare.

Avverto, inoltre, che taluni emendamenti presentati dal Governo presentano profili problematici sotto il profilo della compensazione.

In particolare:

l'emendamento 20.18 presenta profili problematici per quanto concerne i possibili effetti finanziari derivanti dalla riduzione del patrimonio dello Stato ivi prefigurata, cui non corrisponde, stante il tenore letterale della proposta emendativa, un corrispondente introito;

l'emendamento 44.173 presenta una compensazione inidonea, in quanto — a fronte di nuovi oneri posti a carico delle regioni — prevede una copertura finanziaria a carico del bilancio dello Stato, a valere in particolare sul Fondo unico per gli incentivi alle imprese di cui all'articolo 52 della legge n. 448 del 1998; appare, al riguardo, necessario adeguare la proposta emendativa all'assetto dei rapporti tra finanza statale e finanza locale previsto dalla legislazione vigente nonché acquisire dall'esecutivo elementi di conoscenza in ordine alle effettive disponibilità del Fondo ed alla sua adeguatezza ai fini della copertura degli interventi recati dall'emendamento;

l'emendamento Tab. B88 appare, infine, anch'esso carente di compensazione in quanto non considera gli oneri per interessi connessi al maggior debito derivante dalle nuove regolazioni debitorie evidenziate. Tale onere, infatti, non può ritenersi scontato nelle previsioni di bilancio in quanto queste ultime risultano determinate sulla base del debito originariamente stimato, a prescindere dalle regolazioni medesime.

Con riferimento a tali proposte emendative, invito pertanto il Governo a provvedere tempestivamente ad una loro riformulazione, che consenta di adeguarne il testo alle disposizioni dettate dalla legge n. 468 del 1978 con riferimento al contenuto proprio della legge finanziaria.

Segnalo, altresì, che il primo comma dell'articolo aggiuntivo del Governo 44.0262 reca disposizioni che, nell'attuale formulazione, appaiono esaurire i propri effetti finanziari nell'esercizio 2001. Anche in tal caso, invito, pertanto, il Governo a provvedere ad una riformulazione della proposta emendativa, che chiarisca, conformemente a quanto disposto dall'articolo 11, comma 3, secondo periodo, della legge n. 468 del 1978, che i relativi effetti finanziari decorrano a partire dall'anno 2002.

Rilevo, inoltre, che l'articolo aggiuntivo del Governo 44.0263 reca l'approvazione di una decisione comunitaria concernente la modifica del sistema di finanziamento delle risorse dell'Unione europea. Tuttavia, poiché identica disposizione risulta contenuta nell'articolo 35 del disegno di legge comunitaria per il 2001, attualmente all'esame del Senato, segnalo l'esigenza che il Governo assuma le iniziative necessarie per garantire il più funzionale e coerente svolgimento dei procedimenti legislativi in corso.

Preciso, infine, che ritengo ammissibili gli emendamenti De Brasi 7.32 ed Abbonanzieri 22.106, nel presupposto che ai medesimi siano riferite le compensazioni del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo, e l'emendamento Cè 20.28, nel presupposto che al medesimo siano riferite le compensazioni del gruppo Lega nord Padania.

Il subemendamento 0.20.18.3 Nicola Rossi non appare riferibile al testo della proposta emendativa, in quanto non risulta possibile ricondurre il disposto normativo ivi citato al provvedimento oggetto dell'emendamento 20.18.

Avverto conclusivamente che sono state trasmesse alla Presidenza, dopo la conclusione dell'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria, talune istanze

di riconsiderazione delle decisioni di inammissibilità assunte dal presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti. Tali istanze non recano tuttavia nuovi argomenti che possano indurre ad una riconsiderazione delle decisioni già adottate. La Presidenza non vi ha dunque dato seguito, in particolare al fine di evitare che, per tale via, possano essere introdotte all'esame dell'Assemblea nuove proposte emendative che non siano state precedentemente sottoposte alla valutazione della Commissione bilancio, anche al solo fine di essere respinte onde consentirne la ripresentazione in Assemblea.

In ogni caso, debbo avvertire che la Presidenza non potrà prendere in considerazione nel corso della discussione in Assemblea ulteriori richieste di riammissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 1984 sezione 2*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,30).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1984)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1984 sezione 3*).

Annotiamo con grande attenzione il rilievo formulato, con tempismo straordinario, dall'onorevole Boccia che, a mio parere, riguarda il merito del provvedi-

mento e le vicende del suo iter. Tale rilievo si intende pertanto riferito a questa fase, poiché nel momento in cui è stato formulato non era ancora cominciato l'esame del disegno di legge finanziaria.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, innanzitutto invito il Governo a fornire una risposta al quesito posto dall'onorevole Boccia e cortesemente sottolineato dal Presidente della Camera. Siamo, infatti, nelle fasi introduttive della discussione sulla legge finanziaria e di tali argomenti non si può parlare dopo perché si tratta di presupposti. Il Presidente ha fatto ben più di quanto gli competeva, adesso spetta al Governo rispondere. Immagino che il sottosegretario Vegas o un altro esponente del Governo vorranno rispondere subito dopo il mio brevissimo intervento.

Intervengo perché sia chiaro a tutti noi il presupposto della discussione che stiamo facendo, poi discuteremo il merito dei singoli provvedimenti e dei singoli articoli. Credo che si debbano registrare due dati di fatto. Il primo lo ha rilevato anche Bankitalia, le cui parole vengono spesso utilizzate quando fanno comodo e vengono tranquillamente dimenticate quando, invece, destano preoccupazione.

La Banca d'Italia ha ricordato a tutti nel suo Bollettino che tutta la finanziaria si basa su entrate *una tantum*, è la prima volta nel nostro paese che facciamo una manovra finanziaria fondata su entrate che persistono al massimo fino al 2003. Questo Governo ha iniziato presentandosi come un esecutivo che dava del tu all'economia e sapeva gestire lo sviluppo come nessun altro; si segnala, invece, come un Governo che ha completamente dimenticato la regola delle finanziarie: prevedere lo sviluppo articolato nel tempo e non semplicemente cercare di cogliere qualche frutto immediato.

Anticipo a lei sottosegretario Vegas e al ministro Tremonti (del quale mi auguro almeno qualche fugace apparizione in quest'aula nei prossimi giorni) una mia impressione che ripeterò durante l'esame

del disegno di legge finanziaria: ritengo vi siano entrate sovrastimate. Voi avete accusato il Governo del centrosinistra di aver lasciato dei buchi di bilancio che in questa finanziaria riconosce non essere mai esistiti; ebbene, io vi dico espressamente che con questa finanziaria create dei buchi che viceversa sono reali.

I problemi ve li pongo adesso, ma non evitate di dare risposte e soprattutto datele nelle fasi preliminari. Ritengo che voi abbiate sovrastimato le entrate derivanti dalle dismissioni degli immobili. Affidate il 45 per cento della vostra manovra alla vendita degli immobili. Agite un po' nella logica delle famiglie decadenti: si vendono i gioielli, si vende la casa, al poi ci si penserà. Stimare circa 15 mila miliardi di entrate derivanti dalla vendita degli immobili. State chiudendo l'operazione del 2001 (il 20 dicembre, se non sono male informato) con 4-4500 miliardi: molto meno di quanto avevate previsto. Per il 2002 prevedete una cifra strepitosa: 15 mila miliardi, cosa mai vista. Secondo la mia opinione non supererete gli 8-9 mila miliardi; in ogni caso vi chiedo di entrare nel dettaglio per spiegare la questione, altrimenti creereste un buco occulto di almeno 4-5 mila miliardi.

Della seconda questione che volevo porre sul tavolo della discussione ha parlato prima anche l'onorevole Boccia: non potete far comparire o scomparire la Tremonti-*bis* a seconda dei casi. Avete cercato di spiegare agli italiani di essere dei professori di economia; tutto sommato, me lo augurerei per il paese, tuttavia le vostre prime prove non sono decisamente all'altezza. Per prima cosa ci avete detto che la Tremonti-*bis* si autofinanzia, poi ci avete detto che invece non si autofinanzia, tanto è vero che al Senato avete individuato la copertura in un'entrata immaginaria derivante dall'emersione del lavoro nero; adesso vi trovate di nuovo in Assemblea, dopo una complessa vicenda di fronte alla Commissione bilancio, in cui la Tremonti-*bis* è diventata una legge, di cui nessuno vuol più la paternità, abbandonata al suo destino senza più copertura, quando non esiste nessun soggetto, in tutto il paese, che

abbia una minima dimestichezza con problemi economici, che vi dica che la copertura esiste, il che vuol dire che, accanto al buco potenziale, ma largamente probabile della vendita degli immobili, ne avete creato un secondo con la Tremonti-*bis*. Il terzo problema lo accenno appena, perché secondo me lo ha già ben delineato, anche se in forma autocritica, il presidente della Confindustria, D'Amato, quando ieri ha sparso lacrime sul fatto che il Governo non è abbastanza efficiente nel promuovere la legge sull'emersione. Come se si trattasse di un dentifricio, per cui a seconda della pubblicità che si fa le imprese decidono se emergere o meno dal nero! A parte la comicità involontaria di tale dichiarazione, ciò che viene detto è che il provvedimento non sta decollando; tuttavia voi avete inserito in finanziaria, come entrate derivanti dal provvedimento, 8 mila miliardi per il 2002 e 13 mila miliardi per il 2003, cifre enormi. Poiché sono passati alcuni mesi, dovete dirci se confermate o meno le valutazioni su tale provvedimento; è chiaro, però, che qualora le confermastate vi impicchereste con una copertura immaginaria; se, invece, doveste ritenere di non confermarla dovrete modificarla.

Sottosegretario Vegas, lei — uomo di grande serietà e l'ha sempre dimostrato negli anni passati — è l'unico in Italia, assieme al ministro Tremonti, a credere che, effettivamente, nel 2002 avremo uno sviluppo del 2,3 per cento. Non ci crede nessuno! Si sono pronunciati tutti gli istituti di ricerca e ieri, ancora una volta, la stessa Confindustria che — quanto meno nei suoi vertici, un po' meno la sua base — ha molta simpatia nei vostri confronti, e volendo aiutarvi come più non si poteva, ha dichiarato il dato dell'1,8 per cento, cioè mezzo punto in meno di quello che voi stessi prevedete, mentre gli altri — l'OCSE, il Fondo monetario e tutti gli istituti di ricerca — fanno riferimento all'1,3, all'1,4 e all'1,5.

Con un punto percentuale di differenza mancano 10.000 miliardi, con mezzo punto circa 5.000 miliardi; non so se abbia ragione l'onorevole Nicola Rossi quando,

facendo le somme, ha sostenuto che il rischio è nell'ordine di una cifra compresa tra 15.000 e 20.000 miliardi; non mi azzardo a fare questo tipo di addizioni però è certo che questa finanziaria ha in sé delle tarne, già in azione, di notevole entità che ne stanno corrodendo il tessuto. Siccome la legge finanziaria costituisce per un paese un momento di grande serietà — perché sulla sua base decidiamo, niente meno, che cosa fare per l'anno prossimo e, in parte, per quelli futuri — allora, in questa sede, ho fatto queste affermazioni a futura memoria, perché poi ci ritorneremo, rivolgendomi al Governo e ai suoi rappresentanti, perché se hanno qualcosa da dire, qualche cifra da modificare o qualche altra motivazione più convincente e persuasiva, la formulino subito (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ALFIERO GRANDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, volevo chiederle di annotare un problema. Naturalmente, sono ammirato di come gli uffici riescano a smaltire migliaia di emendamenti però può capitare che ve ne sia qualcuno scomparso.

In particolare, le segnalo che lunedì mattina ho consegnato nel tempo previsto emendamenti all'articolo 8-*bis*, riguardante le fondazioni, e all'articolo 38, così come modificato dalla Commissione sulla base di emendamenti di vario tipo.

Non trovo tali emendamenti nell'apposito fascicolo e non ho alcuna notizia della loro non ammissibilità e, di conseguenza, una volta ricostruito dove sono finiti, vorrei pregarla di poterli, eventualmente, riammettere, dato che la sua affermazione finale era piuttosto perentoria.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, si tratta di emendamenti spariti perché non li troviamo; tuttavia, ne prendiamo atto e predisponiamo l'immediato accertamento.